# *IMMAGINARIO E MITO IN "IL SIGNORE DEGLI ANELLI" DI J.R.R. TOLKIEN*

**Souad KHELOUIATI**[*]

***Abstract:*** *It is thought to have overcome the mythical representation because the objective representation of science has got rid of the myth. C. Levi-Strauss writes in this sense: "In the seventeenth century men rejected mythology" (p. 13, 1990) at that time, precise, the birth of scientific thought leads civilization to divorce from the mythical universe. For the latter, the myth is dead or more or less passed to the background as a type of intellectual construction. In fact, it is a question that we must ask: in a world framed by techno-science, is there place for a mythical representation of the world? Does the scientific representation really force us to consider myth as a wander of the human spirit? Will we have to see a popular imagination in the mythical representation?*

*We think that there will always be a place for the mythical representation of the universe next to the scientific explanation of the universe. Both are not on the same level. Mythology, like science, is therefore a product of the intellect. In one of his many epistles, it is Tolkien himself who reveals that his "great book" (The Lord of the Rings) is nothing more than an imaginary world created with the sole purpose of making his own linguistic corpus alive. Arda's languages, therefore, were not a direct consequence of the creation of Middle-earth, but vice versa: every language, on the other hand, resembles the people who speak it. The aspiration to possess reality through the true knowledge of names is the return of man to the Adam's myth of the assignment of names to things.*

***Keywords*****:** *myth-Middle-earth- language.*

## I Miti

Una volta le donne non esistevano e gli uomini praticavano l'omosessualità. Uno di essi si trovò gravido e, poiché era incapace di partorire, morì.Un giorno alcuni uomini scorsero, riflessa nell'acqua di una sorgente, l'immagine di una donna che stava nascosta in cima a un albero. Per due giorni essi tentarono di acciuffare il riflesso. Infine uno di loro alzò gli occhi e vide la donna; la si fece scendere, ma poiché la desideravano tutti, essi la tagliarono a pezzi che poi si spartirono. Ognuno avviluppò il proprio pezzo in una foglia, e mise l'involto in un interstizio della parete della sua capanna (come si fa solitamente per riporre un oggetto). Poi andarono in caccia.Al ritorno essi si fecero precedere da un esploratore, il quale costatò che tutti i pezzi s'erano tramutati in donne e li informò della cosa (…) ogni uomo ottenne una donna." Con questo mito la tribù Sherenté spiega l'origine delle donne. (C. Lévi-Strauss 1990 : 154).

Si potrebbero moltiplicare all'infinito questi racconti con apparenza assurda e a volte sciocca, con i quali gli uomini che chiamiamo "selvaggi" spiegavano il mondo che li circondava. Non c'è dà significhi Queste narrazioni, che sembrano rilevare più sogni che discorsi strutturati, abbiano sorpreso gli occidentali quando li sentivano, la prima volta. E

[*] Université d'Alger 2, Faculté des Langues Etrangères, Département d'allemand, espagnol et italien, e-mail: khelouiati.souad@gmail.com



BDD-A30009 © 2018 Universitatea din Pitești
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 03:08:22 UTC)

che le prime spiegazioni abbiano messo l'accento sul fatto che nel mito si può leggere l'infanzia dell'uomo e della civiltà (E. B. Tylor) e che viviamo in una cultura che pretende aver superato lo stadio del mito. Abbiamo realmente superato lo stadio del mito? Nel senso che rappresenta solo e semplicemente un momento della storia della coscienza? Oppure il mito è davvero un'esigenza insopprimibile dello spirito umano?
I nostri miti sono forse diventati diversi dai miti antichi, ma questo non vuol dire che il mito abbia perso il suo posto nel nostro pensiero. Prendiamo, per esempio, il mito della "celebrazione del nuovo anno" ricreato dall'immaginario contemporaneo, si nota "qu'ilexistepartout une conception de la fin e dudébut d'une périodetemporelle, fondéesur l'observationdesrythmesbiocosmiques" (M. Eliade 2001: 67). Questa ricostruzione permette all'uomo di partecipare attivamente alla cosmogonia così, lascia il tempo profano ed è trasportato fino ai tempi della Creazione.

**La rappresentazione mitica**

"Les modernes ont cru accéder à l'ère rationnelle et positive" (E. Morin 2001:36). Si pensa di aver superato la rappresentazione mitica perché quella oggettiva della scienza ci ha sbarazzato del mito. (C. Levi-Strauss 1980:13) scrive in questo senso: "Nel diciassettesimo secolo gli uomini hanno rifiutato la mitologia" in quell'epoca, precisa, la nascita del pensiero scientifico conduce la civiltà al divorzio dall'universo mitico: "La scienza con Bacon, Descartes, Newton e gli altri, non poteva sorgere che in contrapposizione con le vecchie generazioni del pensiero mitico" per questi ultimi il mito è morto o più o meno è passato allo sfondo come tipo di costruzione intellettuale.
Effettivamente, è una domanda che dobbiamo porre: in un mondo inquadrato dalla tecno-scienza, c'è posto per una rappresentazione mitica del mondo? La rappresentazione scientifica ci costringe realmente a considerare il mito come un'erranza dello spirito umano? Dovremo vedere nella rappresentazione mitica una fabulazione popolare?
Pensiamo che ci sarebbe sempre posto per la rappresentazione mitica dell'universo accanto alla spiegazione scientifica. L'una e l'altra non si situano sullo stesso piano.
Prendiamo per esempio il signore degli anellidi Tolkein. È un'opera che racconta l'origine del mondo. Tolkein ha avuto l'ambizione colossale di ricostruire un mondo completo, fino a scriverne i miti fondatori nel legendarium della terra di Mezzo.
Infatti, il signore degli anelli non nasce come romanzo, ma è più che altro un legendarium, cioè una raccolta di storie e leggende che definiscono i contorni del mondo di Tolkien. Il legendarium si apre con la celebre poesia ripresa dall'ultimo capitolo del Silmarillion,premessa fondamentale per l'opera:
//TreAnelli ai Redegli Elfi sotto il cielocherisplende,
Sette ai Principi dei Naninellelorrocche di pietra,
Nove agliUominiMortaliche la triste morte attende,
Uno per l'oscuro Sire chiusonellareggiatetra
Nella Terra di Mordor, dove l'Ombra nerascende.
Un Anello per domarli, Un Anello per trovarli,
Un Anello per ghermirli e nelbuioincatenarli,
Nella Terra di Mordor, dove l'Ombra cupascende//



BDD-A30009 © 2018 Universitatea din Pitești
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 03:08:22 UTC)

Tutto il mondo di Tolkien si divide in quattroEre
Nella prima: l'universo fu creato dall'unico DioEruIlúvatar, padre dei potenti spiriti, gliAinur, nati dal suo pensiero. Tra i primi Ainur ci sono gli stregoni:Gandalf il grigio, Saruman il bianco, Radagast il brunoe i duemaghi blu: solo alla fine della seconda era prenderanno forma umana. Dei primi Ainur fa parte ancheMelkor.
Tutta la seconda Era: è dedicata alla guerra di Melkor e al suo tentativo disottomettere tutti gli esseri viventi.
La terza era: Dopo varie battaglie però Melkorviene sconfitto ed esiliato in un limbo senza tempo e spazio. A comandare le sue orde di orchi (Elfi catturati e torturati da Melkor e poi trasformati in creature orribili) rimaneSauron suo fedele servo,creatore dell'Anello del Potere.
La quarta era: detta "era degli uomini", comincerà alla fine della Trilogia dell'Anello.Molto di ciò che era si è perduto, perché ora non vive nessuno che lo ricordi.
Infatti, Nei tempi antichi, la mitologia assicurava la continuità tra passato e presente, alimentando la possibilità della speranza nel futuro. Il mondo, però, è andato negli ultimi secoli sempre più demitizzandosi, seguendo così una via opposta a quella che è la naturale propensione dell'uomo verso il divino.È proprio in uno scenario come questo che l'opera tolkeniana si colloca in quel vasto spazio occupato da persone bramose di una nuova mitologia poiché, come lo stesso Professore ebbe a dire:
La realtà è degradante: creiamone una migliore, non meno vera"."[...] mia madre non mi disse nulla a proposito del grande drago; mi fece invece notare che non si poteva dire un verde grande drago. Mi chiedo ancora adesso il perché [...] il motivo per cui ricordo questo particolare ha un grande significato, dal momento che per anni non tentai più di scrivere storie, e fui interessato, invece, da tutto quanto riguardasse le lingue. (Humprey Carpenter, J.R.R Tolkien:1977 2002 : 50)
In una delle sue tantissime epistole, è proprio Tolkien a svelare che il suo "grande libro" Il Signore degli Anelli non è altro che un mondo immaginario creato con l'unico scopo di rendere vivo il proprio corpus linguistico. Nessuna lingua viva, difatti, può essere considerata tale se non c'è una comunità di parlanti, pur fittizia che sia, ad utilizzarla. Le lingue di Arda, dunque, non sono state una diretta conseguenza della creazione della Terra di Mezzo, bensì viceversa: ogni lingua, d'altronde, assomiglia al popolo che la parla.Quello che Tolkien chiama "Nuova Arte" o "Nuovo Gioco", è un complesso processo di elaborazione linguistica che, sempre a detta del Professore oxoniense, doveva scorrere lungo due fili intrecciati: quello del glottotetae quello del creatore dimondi. Con l'inizio della stesura de Il Silmarillion, o piuttosto poco prima, egli scrisse la sua prima lista di termini elfici: una cosa fece progredire l'altra poiché le attività di creazione del linguaggio e di mitologia sono strettamente correlate, sebbene sia il glottoteta stesso a puntualizzare come ad egli venga in mente prima un nome, poi la storia ad esso correlata. Al gioco della minuziosa ricerca del nome, perciò, segue l'arte della creazione del mondo.La sensazione del filologo nello svolgersi di questa sua attività non era però quella di essere al centro di un atto creativo, bensì di un mero atto descrittivo o, ancor meglio, di registrazione del già esistente.La stessa linguistica Rosacrociana (Tolkein 1925) asserisce più volte che ogni elemento debba coincidere tra forma e significato ed il linguaggio perfetto che ben può fungere da modello è pertanto, giuocoforza, proprio quello naturale del "linguaggio



BDD-A30009 © 2018 Universitatea din Pitești
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 03:08:22 UTC)

sensuale" degli uccelli.L'aspirazione di possedere la realtà mediante la vera conoscenza dei nomi è il ritorno dell'uomo (qui è Tolkien ma lungo il corso della storia i tentativi sono stati e saranno innumerevoli) al mito adamico dell'assegnazione dei nomi alle cose. Il rapporto tra significante e significato vuole assolutamente tornare sempre più verso l'origine, quel punto in cui la lingua era così semplice e diretta da non essere forse un insieme di suoni, ma semplicemente un concetto impresso nella mente. E' lo scrittore stesso a spiegare come i miti intessuti dall'uomo, seppur a volte pieni di errori, contengano a suo avviso una scintilla della vera luce: quella eterna del Dio Creatore a cui apparterrebbero pur non essendone degni.Il Professore deplorava a tal pro la parola "culto", poiché la creazione mitologica da lui praticata non era affatto tesa alla sostituzione del sistema religioso ordinario, bensì alla sua integrazione con esso.Nella creazione di un idioma si è liberi, forse anche troppo, poiché è virtualmente impossibile dare un appropriato significato ad ogni data combinazione di suoni, ed è ancora più difficile adattare ad ognuna di queste combinazioni un significato che ci soddisfi senza, a lungo andare, scemare di gradevolezza. Il Professore, forse anche per questo, non giunse mai a completare veramente i suoi linguaggi: così come difatti la sua conoscenza linguistica si affinava con l'età, allo stesso modo i suoi gusti mutavano e per tutta la propria vita Tolkien non fece altro che creare e rivedere ciò che aveva creato al fine di renderlo calzante ai propri gusti del momento. Se è vero che una lingua viva si evolve in continuazione, il suo è stato con buona probabilità un tentativo di non far morire mai i propri linguaggi.

**Analisi, linguaggio e stile: l'importanza della filologia.**

La scrittura di Il Signore degli Anelli non può figurare come una lineare e ferma storia che è stata facilmente concepita da una "mente superiore". Tolkien, infatti, lasciò evolvere e sviluppare i fatti con il procedere della narrazione, incontrando non pochi momenti di sconforto. L'opera può essere vista come una esplorazione personale, da parte dell'autore, dei suoi interessi per la filologia, le storie di fate e la mitologia sia norrena che celtica.
Tolkien, durante la stesura del libro, abbondò nei dettagli e nei particolari creando una vera e propria mitologia per la sua Terra di Mezzo, caratterizzata da genealogie dei personaggi,linguaggi dei vari popoli, tradizioni, culti, calendari e storie che vanno spesso al di la della narrazione dei vari libri, diventando fine a se stessi.
Per l'effettiva struttura del libro, Tolkien si è affidato alla composizione ad anello di Omero, ma anche a quella di altri scrittori e poetidei secoli successivi, come Wagner. Una narrazione generale principale è sospesa per focalizzarsi su di una singola persona o articolo, come, ad esempio, nel primo libro, dove l'incontro tra Frodo e Gandalf (narrazione principale) è interrotto dalla storia dell'Anello (focalizzazione su un particolare). Anche l'intero sviluppo della trama è circolare: scomparsa e ricomparsa di personaggi (Gandalf), e scostamento del focusda Frodo e Sam agli altri. Prestando inoltre attenzione ai percorsi dei personaggi, lo schema tipo "andata e ritorno" è altrettanto evidente.
Lo sviluppo di trama e tensione si adatta a tale schema, con azione crescente nei primi quattro libri, una posticipazione nel libro cinque, che non menziona affatto Frodo, ed una risoluzione nel libro sei, con l'arrivo delle aquile e la partenza per i Porti Grigi.



BDD-A30009 © 2018 Universitatea din Pitești
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 03:08:22 UTC)

Il libro è ricco di connessioni incrociate, solo in seguito ovvie: ad esempio, la voce che Frodo ode su AmonHen è quella diGandalf, ma ciò non può essere noto al lettore inizialmente; un altro esempio è il cadavere di Boromir alla deriva lungo l'Anduin, visto da Faramir, ma ignoto a Frodo e Sam. La combinazione di tutti questi metodi di strutturazione crea una tensione che rischierebbe di perdersi se la narrazione non fosse così complessa, e pilota l'attenzione del lettore nel susseguirsi delle pagine.Vi è inoltre un corpus di proverbi, sparsi per tutto il libro, che aggiunge peso alle implicazioni dell'intreccio. Questi riferimenti e queste allusioni tengono unita la storia e sono significativi per qualsiasi lettore che abbia compreso tutta la trama.

**Conclusione**

La mitologia tolkeniana attinge ancora una volta dagli studi di filologia di esso: favole, miti e leggende dell'area britannica e scandinava, citando per tutti il Beowulfe l'Edda, confluiscono in un calderone di storie incredibili eppure credibili, vissute da popoli con orecchie a punta, nasi adunchi o piedi tozzi e pelosi, fantastici per le loro fattezze ma ben verosimili per i loro tratti distintivi, molto spesso sotto forma di fiera esaltazione dei pregi o mesta parodia dei difetti umani. Il mondo creato da quest'uomo non esiste che nella mente sua e di chi vuole credergli, ma proprio per questo diventa tanto reale quanto un mondo fatto di acqua, aria, fuoco e terra.Come spesso avviene, autore ed opera sono tutt'uno; la vita di J.R.R. Tolkien sembrava difatti essere predestinata ad un unico fondamentale scopo: la costituzione della Middle-earth.

**Bibliografia**

Carpenter, H. & Tolkien Christopher (a cura di), Letters of J.R.R Tolkien, London, Allen &Unwin, 1981 (Traduzioneitaliana a cura di Cristina De Grandis, La realtà in trasparenza, Milano, Bompiani, 2001).
Eliade, M., Le mythe de l'éternel retour, Paris, Le Seuil, 2001.
Hillman, J., L'animadeiluoghi, Milano, Rizzoli, 2004.
Lévi-Strauss Ilcrudo e il cotto, Mondadori, Milano, 1990.
Società̀tolkeniana (a cura di), Dizionariodell'universo di Tolkien, Bompiani, 2003.
Tolkien, John Ronald Reuel, The Lord of the Rings, London, Allen &Unwin, 1966
(Traduzioneitaliana a cura di Vicky Alliata Di Villafranca, Il Signore degliAnelli, Milano, Bompiani, 2000).



BDD-A30009 © 2018 Universitatea din Pitești
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 03:08:22 UTC)